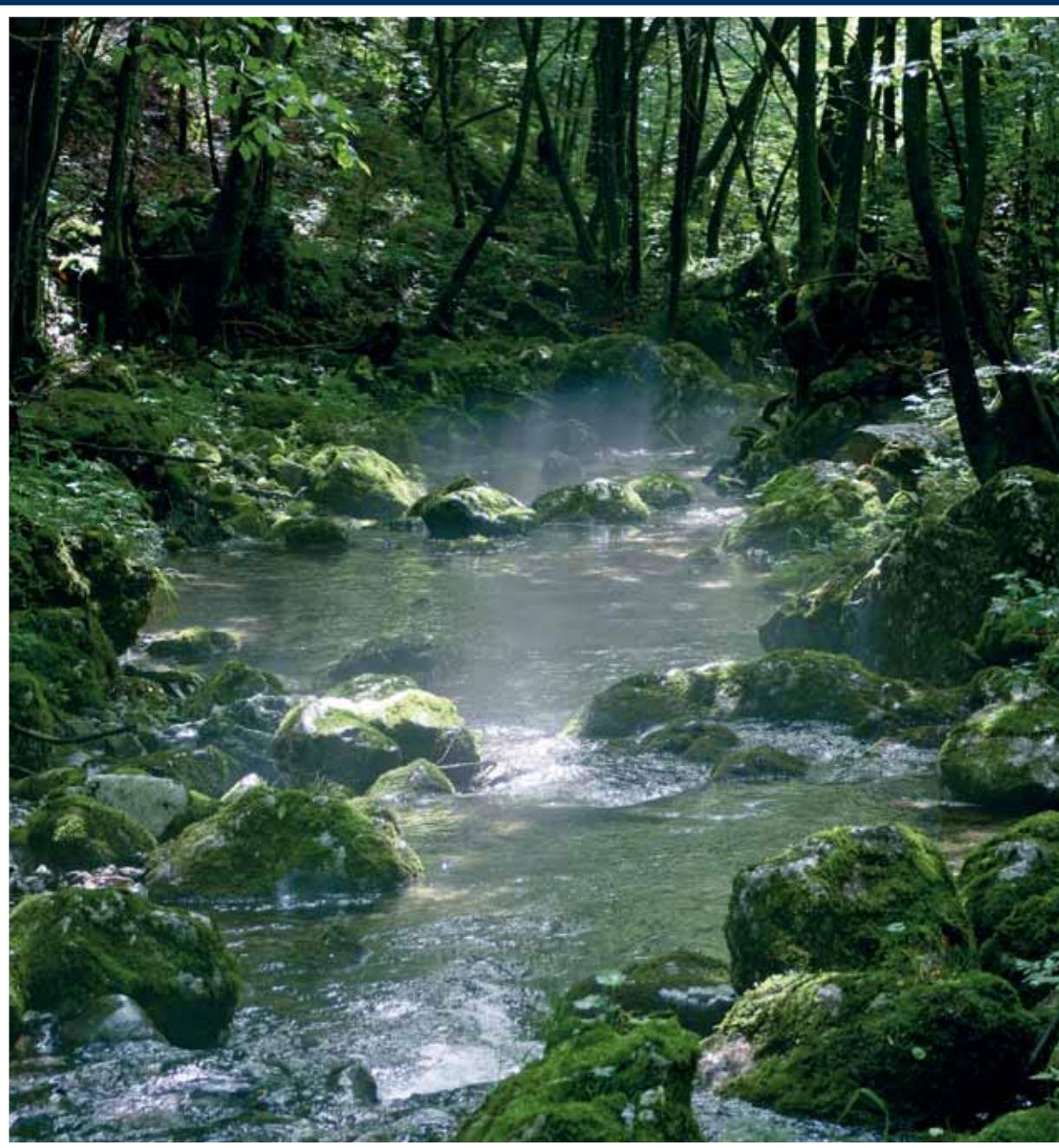


LUGLIO 2012

Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione ittica e gestione delle acque regionali



Quadrimestrale N° 2/2012 - Luglio - Spedizione in A.P. - 70% - D.C.B. "UD"

Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione
dell'Ente Tutela Pesca
del Friuli Venezia Giulia



N° 2/2012 - Luglio
(chiuso in redazione il 03-07-2012)

Periodico quadrimestrale
istituito con L.R. n° 19 del 12-05-71
Autorizz. del Trib. di Udine n° 335 del 31-05-74

Direzione e Redazione
Laboratorio Regionale di Idrobiologia
"Paolo Solimbergo" - Ariis di Rivignano (UD)

Amministrazione
via Colugna, 3 - 33100 UDINE
Tel. (centralino): 0432 551211
Fax: 0432 482474
e-mail: etp@regione.fvg.it
www.entetutelapesca.it

Direttore responsabile
Loris Saldan
Presidente Ente Tutela Pesca

Redazione
Ferruccio Bulfone
Giacomo Fabris
Giulio Ferretti
Giuseppe-Adriano Moro
Sergio Paradisi
Elisabetta Pizzul
Dino Spaggiari
Paolo Stefanelli
Francesca Tulli

Con la collaborazione di Paolo Cè

Ufficio stampa
Alessandro Di Giusto

Impaginazione e stampa
Tipografia Moro Andrea - Tolmezzo (UD)

Tiratura 30.000 copie
Distribuzione gratuita

Spedizione in A.P. - 70% - D.C.B. "UD"

Riproduzione vietata
Diritti riservati

Indice

■ Il Presidente

pag. 3 Editoriale

■ Attività dell'Ente

- pag. 4 Acquariofilia e pesca: RARITY visto dai commercianti del settore
(Alberto F. Inghilesi, Laura Aquiloni)
- pag. 6 Buone pratiche di disinfezione
(Tobia Pretto, Amedeo Manfrin)
- pag. 9 Impianti ittici all'avanguardia
(Fabio Vantusso - Ufficio Tecnico ETP)

■ Vigilanza volontaria

- pag. 12 Scacco ai bracconieri
(Massimo Zanetti)
- pag. 14 Vietata la pesca in caso di asciutta
(Massimo Zanetti)

■ Sanità dei pesci

- pag. 15 Salute dei pesci sotto controllo
(Manlio Palei, Monia Cocchi, Manuela Dalla Pozza, Andrea Fabris)

■ Acque di casa nostra

- pag. 17 La pesca di una volta
(Giulio Ferretti)

■ Itinerari

- pag. 20 Il Torrente But
(Giuseppe - Adriano Moro)

■ Le vostre catture

pag. 23



Pare proprio che quest'anno il meteo continui a darci grattacapi. Dopo la lunga siccità invernale, abbiamo dovuto fare i conti con una primavera davvero molto piovosa, tanto da far pensare che le stagioni alle quali eravamo abituati siano ormai un ricordo. Per gli appassionati queste condizioni tanto mutevoli comportano qualche difficoltà in più nell'esercitare la pesca, a causa di acque torbide e di molti altri fattori. D'altro canto, è pur vero che se si vuole davvero ragionare in termini di qualità, piuttosto che di quantità, queste strane condizioni climatiche ci permettono di ben sperare. Abbiamo voluto puntare, più che sul pronto-pesca, sui ripopolamenti con classi inferiori d'età, capaci di garantire maggiore acclimatazione e rusticità del pesce, rendendo di conseguenza le catture sicuramente più impegnative e divertenti.

Va sottolineato che siamo riusciti a migliorare le produzioni, rispettando pienamente le normative comunitarie e aumentando la quota riservata alle specie autoctone, tanto che la marmorata raggiunge ormai il 50 per cento del totale del pesce allevato nei nostri impianti.

Il proliferare degli uccelli ittiofagi resta un problema. Le richieste del Consiglio direttivo sono pressanti nel senso di contenere la loro diffusione, perché le popolazioni residenti di queste specie contano su numeri sempre più alti e tali da creare seri rischi al ripopolamento con materiale ittico di pregio. Questi uccelli, molto voraci, tendono a colpire soprattutto novellame e avannotti, predati immancabilmente subito dopo il loro rilascio, gli stessi che rappresentano il futuro dei nostri fiumi.

Siamo in ogni caso soddisfatti per come sono andate le spremiture, anche per il temolo che si conferma una specie particolarmente difficile da allevare. I numeri ottenuti sono buoni e fanno ben sperare in prospettiva, visto anche il raddoppio dell'impianto di Maniago e l'avvio dei lavori di ristrutturazione dell'allevamento di Polcenigo, che aumenterà le potenzialità dell'Ente con benefici effetti per l'intera regione.

Va avanti a pieno ritmo il progetto dedicato al contenimento del gambero rosso - del quale diamo ampio resoconto in questo numero - nell'ambito del quale stiamo anche formando personale specializzato nell'intervenire per la verifica e l'analisi sulla sua presenza nel nostro territorio.

Proseguono nel frattempo i monitoraggi per il rilascio del deflusso minimo vitale e l'ETP continua a fornire i pareri sulle nuove derivazioni, tentando di salvaguardare i corsi d'acqua già in difficoltà a causa dell'andamento climatico. Sarà sempre più essenziale, in tal senso, una corretta gestione delle risorse idriche e su questo tema non cesseremo di far sentire la nostra voce, anche quando possa risultare critica.

Loris Saldan

ACQUARIOFILIA E PESCA: RARITY VISTO DAI COMMERCianti DEL SETTORE

Indagine tra gli operatori per capire quanto sono informati sul pericolo rappresentato dai gamberi alloctoni.

Alberto F. Inghilesi e Laura Aquiloni



www.life-rarity.eu



ERADICAZIONE DEL GAMBERO ROSSO DELLA LOUISIANA E PROTEZIONE DEI GAMBERI DI FIUME DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
ERADICATE INVASIVE LOUISIANA RED SWAMP AND PRESERVE NATIVE WHITE CLAWED CRAYFISH IN FRIULI VENEZIA GIULIA

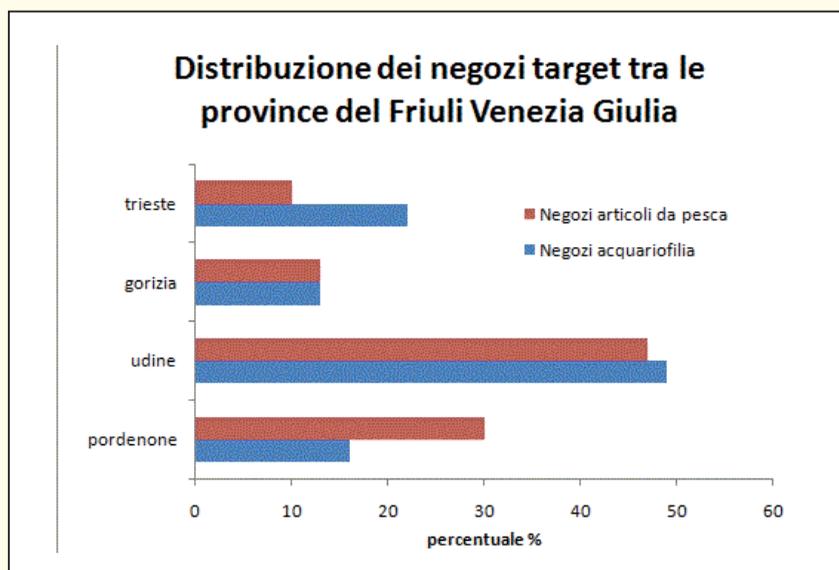
Continua l'aggiornamento sulle attività del progetto RARITY, cofinanziato dall'Unione Europea e teso al contenimento del gambero rosso della Louisiana, nonché al rafforzamento delle popolazioni native di gamberi di acqua dolce in Friuli Venezia Giulia.

L'acquariofilia e la pesca sono due attività molto vicine al progetto RARITY e, in particolare, al problema dell'introduzione di specie alloctone potenzialmente invasive, gamberi inclusi. Sono definite alloctone invasive quelle specie originarie di zone geografiche diverse da quelle in cui vengono introdotte dall'uomo e che sono responsabili di profonde e, talvolta, irreversibili alterazioni ecologiche tanto da essere considerate, a livello mondiale, una delle principali cause di perdita della biodiversità. I negozi di acquariofilia, tramite la vendita di specie provenienti da tutto il mondo, possono diventare un

veicolo di introduzione di specie alloctone invasive. I gestori dei negozi di articoli per la pesca, invece, conoscono bene il rapido declino delle popolazioni di gambero indigeno ma, probabilmente, non le cause della

sua rarefazione né la pericolosità dei gamberi alloctoni invasivi per l'ecosistema.

Per capire quanto questi settori siano informati sulle tematiche del progetto RARITY e quanto gli obiet-



Distribuzione dei negozi di articoli per acquariofilia (pet shop inclusi) e per la pesca (caccia e pesca, negozi di sport) in attività nelle province del Friuli Venezia Giulia.

tivi da perseguire nei prossimi anni siano effettivamente condivisi, è stata condotta un'indagine telefonica tra gli esercenti di tutti i negozi di articoli per acquariofilia (*pet shop* inclusi) e per la pesca (caccia e pesca, negozi di sport) presenti in Friuli Venezia Giulia. L'indagine è iniziata con un censimento degli esercizi commerciali in attività per ciascuna provincia (Fig. 1) e la predisposizione di un questionario specifico per le due tipologie di attività. Solo il 38 per cento (su 37 negozi di articoli di acquariofilia) e il 67 per cento (su 30 negozi di pesca) degli esercenti si sono resi disponibili ad essere intervistati.

Dall'indagine è emerso che entrambi i settori di interesse conoscono bene il gambero alloctono *Procambarus clarkii*, attualmente presente in alcune zone della regione, e i danni che causa all'ecosistema. Il gambero indigeno *Austrapotamobius pallipes* complex e il suo delicato stato di conservazione, minacciato anche dall'espansione di *P. clarkii*, sono invece noti solo agli esercenti dei negozi di articoli per la pesca. Il gambero alloctono viene venduto nel 25 per cento dei negozi di acquariofilia dove si registrano numerose lamentele da parte di clienti a causa della sua voracità e del comportamento aggressivo, talvolta seguite alla restituzione degli esemplari acquistati. Per questi motivi, i commercianti palesano la necessità di predisporre un servizio di recupero degli esemplari acquistati in attesa di una specifica normativa che ne vieti la vendita. Importante rilevare che tutti gli intervistati hanno dimostrato grande disponibilità a diffondere materiale informativo contribuendo alla sensibilizzazione della loro clientela verso queste tematiche e gli obiettivi del progetto RARITY.







LIFE RARITY (LIFE/10/NAT/IT/000239/RARITY)

LIFE RARITY PROJECT- Incontro tematico

**Diffusione del gambero rosso della Louisiana
in Friuli Venezia Giulia: problematiche ecologico-
sanitarie e possibili strategie di intervento.**

Venerdì 9 novembre 2012, ore 18.00
Data da confermare a mezzo organi di stampa

Regione Friuli Venezia Giulia, Presidenza della Giunta - Ufficio di Rappresentanza (palazzo dell'auditorium)
Piazza Ospedale Vecchio, 11 PORDENONE









BUONE PRATICHE DI DISINFEZIONE Metodi per prevenire la diffusione della peste del gambero

Tobia Pretto, Amedeo Manfrin

La peste del gambero o afanomicosi è una malattia fungina caratterizzata da un'elevata letalità per il gambero di fiume autoctono (*Austropotamobius pallipes*) e dalla facilità di diffusione nell'ambiente acquatico. Il patogeno, *Aphanomyces astaci*, causa nel gambero di fiume alterazioni comportamentali come l'aumento dell'attività durante il giorno e spostamenti fuori dall'acqua, perdita degli arti, andatura scoordinata e rovesciamento sul dorso, portando a morte l'animale frequentemente in questa posizione. Lo stadio infettante della malattia, la zoospora, può essere disseminato nei corsi d'acqua tramite il gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*), che è un portatore asintomatico del fungo, oppure dal gambero autoctono qualora ci trovassimo in presenza di un focolaio di malattia. Nell'ambito del progetto RARITY l'attività di campionamento riveste una grande importanza e un duplice scopo. Il prelievo in natura di esemplari di *A. pallipes*, da destinare a riproduzione in ambiente controllato, ha come obiettivo il ripopolamento, mentre il prelievo della specie aliena *P. clarkii* è volto a contenerne la diffusione. Il progetto RARITY prevede il monitoraggio delle popolazioni gambericole indigena e aliena nei

fiumi del Friuli Venezia Giulia tramite la cattura di individui con trappole e il prelievo di campioni di tessuto da gamberi vivi da destinare alle analisi genetiche. L'attività di trappolaggio e cattura dei gamberi espone l'attrezzatura utilizzata (nasse, retini, secchi, stivali) alla contaminazione con zoospore di *Aphanomyces astaci*. È quindi necessaria un'accurata disinfezione del materiale utilizzato prima di reinserirlo in un altro bacino idrico, pena la diffusione della peste con grave rischio per la popolazione di gamberi nativa. La disinfezione si basa sull'utilizzo di iodofori (ad esempio Zoodyn) in grado, alla concentrazione di 500 ppm di iodio, di inattivare le zoospore nell'arco di 15-30 minuti. Il prodotto commerciale concentrato deve essere opportunamente diluito. Per preparare un litro di soluzione disinfettante è necessario misurare 30 ml di prodotto puro e aggiungere acqua di rubinetto portando a volume. La soluzione così ottenuta deve essere protetta dal calore e dalla luce diretta del sole e va utilizzata rapidamente (preparare giornalmente la quantità necessaria). Se il disinfettante perde la colorazione brunastra non è più efficace e deve essere sostituito. La soluzione va distribuita vaporizzandola abbondante-

mente su tutta l'attrezzatura che è venuta a contatto con l'acqua del bacino, dopo aver eliminato i residui di fango e materiale organico (lo sporco inattiva il disinfettante). In particolare le nasse vanno mantenute aperte durante la procedura per imbibire omogeneamente tutte le maglie. La disinfezione degli stivali può essere eseguita anche al momento dell'arrivo in un nuovo sito di cattura, ma si deve rispettare il tempo minimo di azione (15 min). È opportuno utilizzare sempre guanti in lattice quando si maneggiano gli animali, le attrezzature e i disinfettanti, e sostituirli quando ci si sposta in un'altra zona di campionamento. Per la disinfezione di forbici e pinzette, utilizzate dai volontari dell'Ente Tutela Pesca durante il prelievo di campioni di tessuto da gamberi vivi, può essere impiegata la soluzione di iodofori già citata o in alternativa una soluzione diluita di ipoclorito di sodio (candeggina di uso domestico al 5%) preparata aggiungendo 3 ml di prodotto commerciale ad 1 litro di acqua di rubinetto. Da non dimenticare, infine, che il prelievo di specie ittiche e il loro trasporto da un bacino ad un altro con acqua potenzialmente contaminata da zoospore, costituiscono un serio rischio di diffondere la malattia.

IL DIPARTIMENTO DI BIOLOGIA EVOLUZIONISTICA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE, IN COLLABORAZIONE CON L'ENTE TUTELA PESCA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, STA EFFETTUANDO UN'INDAGINE SUI GAMBERI DI FIUME PRESENTI IN REGIONE NELL'AMBITO DEL PROGETTO EUROPEO RARITY. PER FARE QUESTO CI È NECESSARIO IL SUO AIUTO: BASTA CHE RISPONDA A SEMPLICI DOMANDE, OVVIAMENTE NEL COMPLETO ANONIMATO. AGLI UFFICI CHE ORGANIZZANO LA RICERCA SARANNO RIPORTATI SOLO I DATI ELABORATI DALLA TOTALITÀ DELLE INTERVISTE OTTENUTE. QUESTI DATI SARANNO POI RESI DISPONIBILI ALL'ETP PER OFFRIRVI UNA MIGLIORE GESTIONE DEI CORSI D'ACQUA E DELLE POPOLAZIONI PRESENTI.



LIFE 10/NAT/IT/000239
www.life-rarity.eu



**Indagine
sui gamberi
di fiume
presenti
in regione
nell'ambito
del progetto
Europeo
RARITY**

LA PRESENTE SCHEDA, DOPO LA COMPILAZIONE, PUO' ESSERE CONSEGNATA O FATTA PERVENIRE AGLI UFFICI LICENZE DELL'ETP O AI RECAPITI AUTORIZZATI AL RILASCIO DEI LIBRETTI ANNUALI RICOGNITIVI

Titolare di: licenza di pesca autorizzazione di pesca

Provincia di residenza: _____

1 Sa se nei corsi d'acqua del FVG sono presenti gamberi?

sì no

2 Se sì, sa quali delle specie illustrate sono presenti nelle acque del FVG?

1 2 3 4

3 Li ha mai pescati?

sì no

Se sì, quali?

1 2 3 4

Dove?

Quanto tempo fa?

4 Li ha mai mangiati?

sì no

Se sì, quali?

1 2 3 4

Quanto tempo fa?

5 Conosce sagre o feste di paese in cui vengono mangiati?

sì no

Se sì, può indicare dove?

6 Ritieni che queste specie abbiano un valore economico?

sì no

7 Se sì, sa qual è il loro prezzo di mercato?

_____ euro/kg

8 Conosce il gambero rosso della Louisiana *Procambarus clarkii*?

sì no

9 È a conoscenza dei danni che il gambero rosso della Louisiana provoca una volta che è rilasciato in natura (all'ambiente, alla biodiversità e alla salute)?

sì no

10 Ha mai riscontrato una diminuzione del pescato nelle acque in cui il gambero rosso della Louisiana è presente?

sì no non so

11 Ha piacere di ricevere materiale informativo sul gambero rosso e sui problemi che provoca?

sì no

Se sì, indichi la sua e-mail: _____

12 Ha mai sentito parlare del progetto RARITY?

sì no

13 Ritieni utile un'iniziativa che consenta di salvaguardare i gamberi nostrani in pericolo di estinzione?

sì no

14 Sa se esistono leggi a tutela dei gamberi nostrani?

sì no

15 Ritieni utile un'iniziativa che consenta di ridurre/eliminare il gambero rosso della Louisiana dell'acque dolci del FVG da lui invase?

sì no

16 Ritieni utile una normativa che vieti l'immissione di specie estranee alla nostra fauna nei corsi d'acqua del FVG?

sì no

Grazie per la sua cortese e preziosa collaborazione.

Informativa ai sensi dell'art.13 del D.Lgs. 196/2003. I dati riportati nel Questionario sono trattati secondo le disposizioni vigenti ai fini del procedimento per il quale sono richiesti e verranno utilizzati esclusivamente per tale scopo. Titolare del trattamento è l'Ente Tutela Pesca del Friuli Venezia Giulia. Responsabile è il Direttore dell'ETP.



IMPIANTI ITTICI ALL'AVANGUARDIA

Potenziamento dell'impianto di Maniago ormai ultimato, mentre partono i lavori a Polcenigo

Fabio Vantusso - Ufficio Tecnico ETP

Le nuove vasche circolari in vetroresina della capacità di 18 m³

L'ETP svolge un'ampia azione istituzionale sul territorio, a salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente acquatico, che comprende anche la gestione di allevamenti ittici, svolgendo interventi di recupero dai corsi d'acqua del pesce che, dopo la prevista fase di quarantena e di selezione genetica, viene fatto entrare negli impianti ittici dell'Ente. Il personale dell'Ente provvede anche ai ripopolamenti con pesce prodotto nei suoi impianti e immesso nei corsi d'acqua, secondo il Piano semine deciso dal Consiglio direttivo. L'attività di sperimentazione e di riproduzione si svolge principalmente negli allevamenti di Maniago, Amaro, Flambro di Talmassons, Forni di Sotto (loc. Melares), Moggio Udinese (loc. Grauzaria) e Polcenigo e in alcuni incubatoi ed allevamenti minori che sono ubicati ad Aplis di Ovaro e Somplago di Cavazzo Carnico. Le caratteristiche intrinseche ed estrinseche delle strutture citate, situate in luoghi poco antropizzati ed alimentate con acqua di

ottima qualità, come nel caso di Maniago, consentono di ridurre notevolmente i rischi sanitari e nel contempo di raggiungere l'autosufficienza produttiva.

Gli impianti gestiti dall'Ente sono soggetti a rigorosi controlli sanitari definiti dal DPR 555/92 (oggi Decreto Legislativo n. 148/2008) che ha emanato il regolamento per l'attuazione della Direttiva 91/67/CEE che stabilisce norme di polizia sanitaria per i prodotti di acquacoltura. Ai sensi di tale norma, si è ottenuto il conseguimento di "Azienda riconosciuta dalla Commissione Europea ai sensi della direttiva 91/67/CEE" relativamente agli allevamenti di Amaro, Flambro, Forni di Sotto, Grauzaria, Somplago, Polcenigo ed anche di Maniago.

Lavori quasi ultimati a Maniago ...

Attualmente, sono in fase di ultimazione alcuni interventi di ampliamento nell'impianto di Maniago che ha prevalenti funzioni di incubatoio ed è situato sulla strada provinciale

della Val Colvera.

All'interno dell'edificio principale esistente sono collocate sedici vasche circolari, del diametro di 2 metri, adibite allo svezzamento e primo accrescimento degli avannotti, mentre nell'edificio più piccolo sono ubicati gli incubatoi veri e propri, dedicati alla schiusa delle uova fecondate. Inizialmente la specie allevata nell'impianto era esclusivamente la trota marmorata, ma successivamente si è avviata la riproduzione e l'allevamento del temolo, che ha dato lo scorso anno risultati tangibili, rendendo possibile l'immissione in natura di circa 6.000 esemplari di novellame per il ripopolamento dei corsi d'acqua della regione.

Inoltre la spremitura delle uova di temolo, effettuata nei primi mesi del 2012, ha prodotto almeno 100 mila uova embrionate. Questo successo oltre ogni rosea previsione ha reso drammaticamente piccolo lo spazio nelle vasche attualmente disponibili.



Il nuovo ampliamento ultimato (sotto) a lato dell'edificio principale esistente (sopra)



Fasi di lavorazione per la realizzazione della pavimentazione di appoggio delle vasche

Per poter proseguire con l'allevamento in condizioni sanitarie di sicurezza, dato l'aumento sensibile di esemplari presenti, è stato necessario aumentare rapidamente la disponibilità di vasche, con dimensioni più grandi rispetto a quelle presenti; a tale scopo ne sono state posizionate due circolari del diametro di 4 metri e una rettangolare lunga 5 metri, larga 1,5 metri e profonda 1,5 metri all'esterno dell'incubatoio, previo spianamento del fondo e realizzazione della pavimentazione di appoggio in calcestruzzo.

La copertura delle vasche è stata realizzata tramite una struttura tubolare in ferro zincato, sul modello delle serre utilizzate in agricoltura, a sostegno di un telone confezionato con tessuto Pvc Poly Lac 650 gr di colore grigio. Con il telone saranno chiusi anche i fianchi della struttura per impedire alla luce di penetrare all'interno.

Per l'adduzione dell'acqua che rifornirà le tre nuove vasche è stata posizionata una tubazione in Pvc dalla vasca di carico esistente dell'incubatoio, e lo scarico, sempre tramite tubazione, sarà convogliato nel pozzetto esistente.

... e in avvio a Polcenigo

Nell'impianto ittico di Polcenigo il 24 maggio 2012, alla presenza del presidente Loris Saldan, del direttore ingegner Paolo Stefanelli, della ditta appaltatrice CO.GE.FRA. srl e del direttore dei lavori nonché progettista ingegnere Claudio Pantanali della società di progettazione Europrogetti spa di Udine, si è provveduto alla consegna dei lavori di ristrutturazione dell'impianto.

Espletata tutta la procedura di gara, è stato aggiudicato in via definitiva alla ditta CO.GE.FRA. srl di Bollate (MI) l'appalto suddetto per un importo contrattuale complessivo di

1.153.620,39 euro a cui vanno aggiunte le spese indicate nella parte B del quadro economico riferite a forniture ed imprevisti per un totale di 87.227,95 euro. Il tempo previsto per l'esecuzione dei lavori sarà di 434 giorni naturali e consecutivi quindi gli stessi dovranno concludersi entro il 31 luglio 2013.

L'intervento di ristrutturazione consisterà nella riqualificazione delle vasche di allevamento, nella sistemazione dei percorsi dei mezzi e creazione di un piazzale, nella realizzazione di vasche di decantazione e di un sistema di filtrazione, nella sostituzione della rete anti-predatore e di recinzione nonché nella realizzazione di nuova avannotteria e nuovi magazzini.

L'avannotteria è stata concepita per ospitare, all'esterno, due vasche di svezamento coperte e all'interno un'ampia area per vasche di schiusa e primo svezamento, incubatoio e laboratori, necessari per la selezione e l'allevamento di specie ittiche autoctone per il ripopolamento.

Analogamente per quanto riguarda i magazzini, l'ampliamento della superficie del fabbricato ha consentito la creazione di tre parti funzionali: una prima in cui trovano collocazione i locali a servizio dei lavoratori, quali un ufficio adibito ad ospitare i quadri di controllo e comando delle funzioni automatizzate dell'impianto, spogliatoi, mensa e una stanza per il custode; una seconda parte occupata dai locali tecnici tra i quali un deposito per attrezzature, un'officina, un locale per il gruppo elettrogeno, uno per l'autoclave e uno per il sistema di produzione dell'ossigeno; infine, una terza parte, di altezza superiore, costituita da una tettoia per il ricovero dei mezzi.

Concludendo, si può dire che le opere in fase di realizzazione, dotate di una tecnologia avanzata, conferiranno all'impianto un valore aggiunto notevole, rendendolo un punto di riferimento non solo in ambito regionale, ma anche a livello internazionale.



Alcuni momenti della consegna dei lavori avvenuta presso l'impianto di Polcenigo



SCACCO AI BRACCONIERI

Una brillante operazione della vigilanza ha permesso di cogliere sul fatto un pescatore abusivo

Massimo Zanetti

La vigilanza ETP ha sequestrato oltre 10 chili di anguille

Preso un altro bracconiere - è proprio il caso di dirlo - con le mani del sacco. Con un'importante operazione, pianificata accuratamente a tavolino, la vigilanza ittica volontaria dell'ETP è riuscita a sorprendere l'ennesimo pescatore abusivo che, privo di licenza, utilizzava attrezzi non consentiti.

Questa volta l'operazione, che si è realizzata a metà aprile, lungo i fiumi Strangolino e Stalla (collegio 14),

acquista ancora maggiore importanza perchè è stato possibile sequestrare e liberare circa 10 chilogrammi di anguilla, una specie seriamente minacciata e la cui pesca è stata oggetto negli ultimi anni di crescenti limitazioni sia delle uscite che del numero di catture.

In azione sono entrate nove guardie di due collegi, alcune in borghese e altre in uniforme, tutte collegati via radio.

Corpo forestale e Carabinieri erano preallertati nel caso fosse stato richiesto il pronto intervento, mentre l'Ufficio polizia giudiziaria e amministrativa dell'ETP era in collegamento telefonico.

Una pianificazione minuziosa, una organizzazione impegnativa e, quindi, un lungo appostamento ha permesso di raccogliere il risultato sperato, tale da esaltare la professionalità delle guardie esperte

- alcune anche di recente nomina - della vigilanza ETP.

Non è un risultato da poco perchè, oltre a richiedere attenzione e sacrificio (l'appostamento è durato circa 4 ore) l'operazione è stata possibile grazie al buon affiatamento tra i gruppi delle guardie intervenute, alla loro esperienza e capacità di capire e gestire le situazioni: la reazione del trasgressore è stata subito smorzata, la fuga scongiurata, sono stati individuati numerosi attrezzi abusivi e liberate diverse anguille.

È questo uno dei risultati auspicati all'inizio dell'anno dall'ETP, che ha fortemente incentivato l'organizzazione di servizi di vigilanza in modo congiunto tra guardie di collegi differenti, soprattutto in determinati periodi, in aree sensibili o a tutela di specie particolarmente delicate.

Non è tuttavia un caso isolato: dall'inizio dell'anno sono ben 21 i pescatori sorpresi ad esercitare l'attività senza licenza o autorizzazione di pesca.



Un trasgressore sorpreso mentre sposta un bertovello abusivo

Un fenomeno certo preoccupante, ma costantemente sorvegliato dai nostri agenti, che trovano presso i pescatori regionali un crescente appoggio in termini di segnalazioni e richieste di intervento.

A QUESTO FINE CHI VOLESSE
INFORMARE DI FATTI ILLECITI
PUÒ UTILIZZARE LA POSTA
ELETTRONICA DELL'ETP
vigilanza@entetutelapesca.it
O TELEFONARE ALL'UFFICIO POLIZIA
GIUDIZIARIA E AMMINISTRATIVA
DELL'ENTE AL NUMERO 0432.551211.

INCONTRO INTERNAZIONALE SULL'ANGUILLA A SAN SERVOLO (VE)



Nei giorni 29 e 30 maggio 2012 si è tenuto presso il centro congressi di San Servolo di Venezia un incontro internazionale organizzato dal Sustainable Eel Group, gruppo internazionale dedicato alla gestione e salvaguardia dell'anguilla.

Nel corso dell'incontro sono stati portati contributi da parte di tutti i maggiori esperti europei nel campo della gestione di questa specie che,

come è necessario ricordare, è a forte rischio di estinzione. La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia è stata invitata ad esporre le attività svolte nell'ambito del programma regionale di gestione e salvaguardia dell'anguilla, cui l'Ente Tutela Pesca dà attuazione attraverso i propri uffici ed organi tecnici. Il 30 maggio una rappresentanza dell'Ente ha dunque partecipato al meeting esponendo in un intervento le attività svolte, con particolare riguardo per quella di gestione di stock di anguilla in allevamento estensivo a bassa densità. Nel corso dell'intervento intitolato "The role of low-density farming (vallicoltura) for the restocking of the Eel in coastal lagoons of Northern Adriatic Sea" è

stato illustrato il programma che prevede l'accrescimento fino a maturazione delle anguille in alcune valli da pesca della nostra laguna, al termine del quale gli individui maturi verranno liberati per consentirne la migrazione verso le zone di riproduzione. L'esperienza condotta in Friuli Venezia Giulia ha destato vivo interesse negli esperti europei, secondo cui il programma attuato dall'ETP per conto della Regione Friuli Venezia Giulia rappresenta un modello da studiare ed esportare in altre realtà. A margine dell'incontro è emersa nuovamente la necessità di trovare un coordinamento fra le attività svolte nei singoli Stati e Regioni su scala continentale e nell'ambito adriatico.

VIETATA LA PESCA IN CASO DI ASCIUTTA

Cosa rischia chi non avvisa l'ETP dei lavori sui corsi d'acqua o getta l'amo nonostante siano quasi prosciugati

Massimo Zanetti

Non è possibile porre in asciutta i fiumi, deviare l'acqua o alterare in modo anomalo la portata di corsi d'acqua. Sono previste sanzioni severe sia amministrative che penali. La legge obbliga chi è autorizzato a compiere lavori in alveo ad avvisare con almeno 10 giorni di anticipo l'Ente Tutela Pesca che, grazie alle proprie squadre di collaboratori ittici, interviene, se del caso, per recuperare la fauna ittica e salvarla da morte certa.

Ne sa qualcosa una ditta che, per il collaudo di un'opera appena realizzata, ha completamente prosciugato il fiume Fella a Malborghetto, finendo davanti al giudice di Tolmezzo con l'accusa di deturpamento di bellezze naturali. A Pordenone un artigiano che per mantenere un canale, ne ha abbassato la portata senza preavvisare l'ETP, causando la morte di una dozzina di trote, si è visto contestare una sanzione di 4.000 euro, oltre alle spese per il ripristino. La norma, originariamente contenuta in un vecchissimo Regio decreto, è in vigore da moltissimi anni ed è addirittura preesistente rispetto alla istituzione dell'ETP. Qualche anno fa era stata abrogata nell'ottica della semplificazione normativa ma il legislatore regionale ha opportunamente inteso ripristinarla stabilendo nuove sanzioni.

È evidente che, in caso di carenza d'acqua, così come nell'eventualità che l'acqua venga eccessivamente intorbidita, può essere compromessa la sopravvivenza della fauna acquatica che necessita quindi di ulteriore protezione. Per questo motivo, nel corso delle asciutte artificiali, delle riduzioni anomale di portata o di lavori in alveo è **anche vietata la pesca**. Non è solo una norma di buon senso, ma un divieto vero e proprio, anche se sconosciuto ai più, punito con una sanzione da 50 a 300 euro (art. 4 quinquies legge regionale 19/1971).

Attenzione quindi ad astenersi dall'esercizio della pesca in casi simili, anche perché non è possibile tabellare i tratti interessati dai lavori o prevederne l'individuazione nel calendario di pesca sportiva.



Il Fella è stato integralmente prosciugato da pompe causando la morte di tutto il pesce



Il canale Amman in asciutta e alcune trote morte. Alcuni pescatori esercitavano la pesca in queste condizioni.

SALUTE DEI PESCI SOTTO CONTROLLO

L'applicazione al settore della piscicoltura e della pesca sportiva del decreto del Ministero della Salute 3 agosto 2011: l'esperienza della Regione Friuli Venezia Giulia

Manlio Palei, Monia Cocchi, Manuelà Dalla Pozza, Andrea Fabris



L'acquacoltura rappresenta il settore di produzione alimentare in più rapido accrescimento ed è ormai la fonte di quasi il 50% della produzione ittica mondiale. Poiché la maggior parte delle zone di pesca ha raggiunto il massimo potenziale, l'acquacoltura presenta tutte le caratteristiche necessarie per contribuire a questa crescente domanda di prodotti. Le Regioni del nord-est sono particolarmente vocate alle attività di acquacoltura. Dal Friuli Venezia Giulia proviene circa il 30% della produzione nazionale di salmonidi. La nuova legislazione europea nell'ambito dell'acquacoltura (Direttiva 2006/88/CE e pacchetto igiene) richiede il controllo dello stato sanitario degli animali acquatici e la vigilanza sull'igiene dei prodotti e sulla loro sicurezza, al fine di evitare perdite economiche e garantire la tutela dei consumatori. L'Italia ha recepito questa nuova disciplina con il Decreto Legislativo n. 148 del 4 agosto 2008 e con successive disposizioni ministeriali, che prevedono l'avvio della registrazione/autorizzazione delle aziende e conseguente messa in atto delle procedure gestionali ed igienico sanitarie ad esse correlate.

Decreto del Direttore del Servizio Sicurezza Alimentare, igiene della nutrizione e sanità pubblica veterinaria 22 febbraio 2012, n. 122/VETAL - FVG (*Indicazioni operative per l'applicazione al settore della piscicoltura del decreto del Ministero della Salute 3 agosto 2011, recante disposizioni per il rilascio dell'autorizzazione*

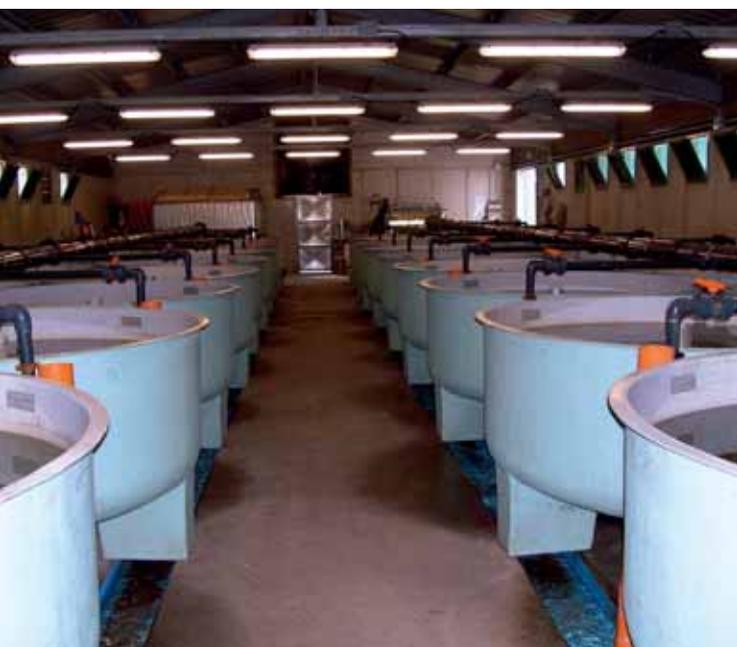
sanitaria alle imprese di acquacoltura e agli stabilimenti di lavorazione, ai sensi dell'articolo 6 del Decreto legislativo 4 agosto 2008, n.148.)

Il Servizio di Sicurezza Alimentare, Igiene della nutrizione e Sanità pubblica veterinaria della Regione Friuli Venezia Giulia ha istituito un tavolo tecnico, a partire da novembre 2011, finalizzato alla predisposizione di linee guida per l'applicazione sul campo delle succitate norme europee e nazionali. L'obiettivo perseguito è stato quello di fornire ad allevatori, veterinari d'allevamento, operatori del servizio veterinario pubblico e dell'ETP, procedure chiare, condivise e contestualizzate al territorio ed alle tipologie produttive del settore d'acquacoltura friulano. Con **Decreto n. 122/VETAL dd. del 22/2/2012** (pubblicato sul BUR FVG del 14 marzo 2012) sono state diffuse indicazioni operative per l'applicazione, in particolare, del DM 3 agosto 2001, recante disposizione per il rilascio dell'autorizzazione sanitaria alle imprese di acquacoltura, ai laghetti di pesca sportiva ed agli stabilimenti di lavorazione. Esse elencano con precisione le tipologie d'aziende ed impianti soggetti a registrazione ed autorizzazione rispetto a quelli che, in deroga, devono essere solo registrati. Specifici allegati del Decreto descrivono la modalità con cui formulare la richiesta di registrazione/autorizzazione e la relativa documentazione da presentare, da parte dell'allevatore. Come noto, fra i requisiti per l'ottenimento dell'autorizzazione vi sono in particolare la corretta tenuta dei registri (carico e scarico,



Vasche esterne per l'accrescimento protette da reti anti predatori ittiofagi

mortalità), oltre alla presentazione di un piano di sorveglianza igienico-sanitaria basato sul rischio. A tale proposito sono stati messi a disposizione degli operatori, appositi registri (specifici per gli impianti d'acquacoltura, per i mezzi di trasporto e per i laghetti di pesca sportiva connessi al bacino idrografico), ognuno corredato da linee guida per la compilazione. Inoltre, è stata predisposta una scheda di raccolta dati per effettuare l'analisi del rischio di introduzione e diffusione delle infezioni ai sensi della Decisione 2008/896/EC e un fac-simile del relativo



L'interno di un'avannotteria

documento di presentazione del piano di sorveglianza igienico-sanitaria basato sul rischio. Specifiche indicazioni operative sono state predisposte in relazione alla modalità di raccolta, conservazione e trasporto dei campioni al laboratorio unitamente ad una scheda standard di invio campioni. Questo Decreto regionale, primo esempio in ambito nazionale, ha l'obiettivo di chiarire e semplificare le modalità applicative della norma europea e nazionale e assicurare il più possibile un'omogenea applicazione della stessa sul campo.

Disposizioni specifiche per i laghetti di pesca sportiva l'attività di semina in acque pubbliche.

Il Decreto n. 122/VETAL dd. del 22/2/2012 riprendendo quanto disposto dal DM 3 agosto 2011 ribadisce che i laghetti di pesca sportiva non direttamente connessi al sistema idrico territoriale, ossia laghi ed invasi non aventi alcun emissario (es. cave, bacini chiusi) non devono essere autorizzati dalle ASS competenti territorialmente, ma è sufficiente la loro registrazione; gli stessi non devono adempiere alla tenuta di registri di carico ma è sufficiente la conservazione della documentazione d'accompagnamento sanitaria e/o fiscale.

Diverso è il caso dei laghetti di pesca sportiva connessi con il bacino idrografico territoriale (quelli che hanno un emissario); tali tipologie dovranno essere autorizzate dal Servizio Veterinario competente, dovranno detenere il registro di solo carico del pesce introdotto e verrà loro attribuita una categoria in relazione allo stato sanitario. Sono esclusi dalla detenzione del registro di carico i laghetti di pesca sportivi annessi ad un impianto d'allevamento.

Per quanto riguarda le semine in acque pubbliche, le Amministrazioni Pubbliche (quali l'ETP) o gli operatori privati responsabili delle attività di ripopolamento devono registrare l'azienda di provenienza degli animali d'acquacoltura da immettere nei bacini idrici di loro competenza, indicando le caratteristiche della popolazione introdotta (specie, età e quantità) e la località. Il Servizio Veterinario Regionale ha verificato che le modalità di documentazione e registrazione delle semine attuate dall'ETP adempiono in modo soddisfacente a tali prescrizioni normative.

Manlio Palei - Servizio di Sicurezza Alimentare, Igiene della Nutrizione e Sanità Pubblica Veterinaria della regione Friuli Venezia Giulia;
Monia Cocchi e Manuela Dalla Pozza - Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie

Andrea Fabris - Veterinario consulente

LA PESCA DI UNA VOLTA

Cenni preziosi sulle usanze
del passato emergono
da un antico trattato
del conte Jacopo di Porcia

Giulio Ferretti

Rio Bujon a Porcia

Non è facile trovare negli archivi notizie riguardo alla pesca nelle acque dolci della Regione Friuli Venezia Giulia nel lontano passato.

Pochi dunque i documenti a disposizione capaci di far immaginare lo stato dei fiumi nel periodo antico. Uno di questi, per quanto riguarda il Friuli occidentale, è "Il trattato della caccia, dell'uccellazione e pesca" del conte Jacopo di Porcia (1462 - 1538). L'opera era stata scritta in latino e la traduzione la si deve a Delia Giansiracusa. L'antico trattato, da diverso tempo, era conosciuto dagli studiosi di storia locale perché era stato pubbli-

cato, nella Rivista di cultura di Pordenone, da Andrea Benedetti e pubblicato su "Il Noncello" nel n.19. Il trattatello originale, conservato nel castello dei signori di Porcia, era andato distrutto, nel novembre del 1917, quando, a seguito della rotta di Caporetto, le truppe austroungariche invasero il territorio del Pordenonese. I soldati si insediarono anche nel castello di Porcia e, con tutta probabilità, dettero fuoco ad antichi documenti per riscaldarsi. Precedentemente però, il noto studioso della storia di Porcia, Antonio De Pellegrini, attivo nel primo nove-

cento, aveva fortunatamente trascritto l'opera e successivamente era stata trovata da un altro appassionato storico locale, della generazione successiva Antonio Forniz, che ha concesso la sua pubblicazione.

Da qualche anno il trattato del di Porcia, circola in fotocopia tra chi si interessa della pesca nel passato nelle acque interne, ma ancora non è noto al grande pubblico.

Tralasciando la prima parte riguardante la caccia e l'uccellazione l'autore descrive, dopo un breve preambolo, le principali modalità di pesca nel suo feudo, a cominciare da gennaio.



Risorgive del Bujon

Per capire meglio l'antico scritto, va descritta la situazione dei corsi d'acqua di Porcia in quell'epoca, la maggior parte dei quali ancora esistenti nonostante le piccole dimensioni e il corso breve.

Il territorio di Porcia era attraversato da un vero e proprio dedalo di corsi d'acqua di risorgiva, quasi totalmente tributari del piccolo fiume Sentirone, affluente di destra del fiume Meduna presso Prata di Sopra. Val la pena di citare solo i più importanti per brevità: nel centro storico il rio Bujon lambisce il castello, accogliendo le acque delle risorgive a monte, quelle della Vallada. Presso la grande villa Dolfin - Correr verso est, le acque sorgive, già nel passato, erano state utilizzate per creare due laghetti nel grande parco che, con tutta probabilità, venivano usati anche come peschiere. L'emisario dei laghi prende il nome di rio Repolle, piccolo affluente del fiume Noncello in riva destra, nei pressi della borgata di Portovieli.

Verso ovest a Porcia la roggia maggiore risulta il rio S. Rocco, che però si dirama verso monte in vari corsi. Tutto il sistema del fiume Sentirone, nel passato, non aveva quasi ostacoli per defluire le acque nel Meduna e

quindi il pesce poteva risalire la corrente nei periodi di riproduzione e stagionali.

Gli abitanti di Porcia, di conseguenza, avevano la possibilità di catturare i pesci di fronte alla porta di casa, perché ogni borgata aveva un corso d'acqua nelle vicinanze che, pur piccolo, era ricco di fauna ittica. Nel trattato, il di Porcia inizia la sua opera sulla pesca descrivendo la grande cattura di trote in gennaio, quando si radunano per portare a termine le attività di riproduzione. L'autore riferisce che se ne catturavano molte in



Rio Bujon a Palse

quel periodo, utilizzando una specie di cesto realizzato con vimini, antesignano dell'attuale bertovello.

Le trote si prendevano anche con l'amo e anche con le mani, catturandole "nei luoghi sotterranei". L'autore non doveva conoscer più di tanto le varie specie di pesci, perché descrive le carpe non molto dissimili dalle trote, pescate però prevalentemente nel Veneto.

Dopo la cattura delle trote, a Porcia, la stagione prevedeva, in marzo, la "graditissima pesca dei temoli che si fa con gli ami e sulla quale influiscono le fasi della luna". Il di Porcia riferisce anche che i temoli "giovano agli ammalati e del loro grasso i medici se ne servono moltissimo" e che si pescano anche con vari tipi di reti. Nell'antico scritto si cita anche la tinca "dotata di grande viscosità", pesce che si doveva lasciare ai padovani perché, a seconda dei luoghi dove vengono catturate, potevano nuocere.

"Abbastanza piacevole è la pesca dei gamberi" si legge più avanti nel testo, catturati anch'essi con trappole di vimini, ma anche di notte con le mani, quando i gamberi escono per alimentarsi. Secondo il di Porcia poi, i gamberi "giovano molto agli asmatici e ai tisici" e quelli del fiume Livenza erano considerati "i più grandi e squisiti di tutta l'Italia".

Nel breve trattato non manca la descrizione della pesca dei capitoni. Anch'essi venivano catturati con trappole di vimini (le stesse usate per i gamberi). L'autore aggiunge che la pesca delle anguille veniva effettuata anche "con l'amo, ma soltanto di notte". L'anguilla era stata considerata "davvero salubre... ma di digestione difficile agli uomini non più validi". Analizzando il trattato sulla pesca del di Porcia, salta all'occhio il fatto che le trote e i temoli venivano catturati nell'epoca della loro riproduzione, creando danni notevoli alla

conservazione delle specie, ma probabilmente ogni anno dal Meduna risalivano il Sentirone e i suoi affluenti nuovamente frotte di pesci, che andavano a sostituire quelli pescati nell'anno precedente. Il di Porcia, inoltre, non cita gli storioni, probabilmente in quanto gli abitanti di Porcia, non pescavano, o pescavano poco, nei fiumi più grandi come Noncello o Meduna, dove questi grandi pesci arrivavano dal mare in primavera per riprodursi.

Nel trattato, poi, l'autore si dimentica di altre specie, probabilmente perché si sofferma sulle attività di pesca per diletto, "molto gradita ai mortali perché riposa la mente stanca ...".

Documenti ufficiali storici, del contado di Porcia, riferiscono però di altre specie di pesci, che venivano portati al mercato. In particolare, venivano venduti normalmente le lamprede e gli "squali", cioè i cavedani. In una raccolta di note e documenti storici sulla caccia e pesca nelle giurisdizioni dei conti di Porcia e Brugnera, dal 1399 al 1603, opera anch'essa del ricercatore Antonio De Pellegrini pubblicata nel 1932, si trovano diverse osservazioni riguardo la pesca a Porcia, considerato "luogo di pescagione gentile, anzi prodigo, non regnando altro pesce che trutta, salmulina, temolo, lamprede, et poi marsioni, et gambari".

Le regole che disciplinavano in antichità la pesca a Porcia prevedevano la divisione del territorio per parti, riservate ai vari familiari del feudo. Si trattava di tratti dell'attuale rio Bujon che, in passato, furono denominati acqua del Bujon (lo slargo in centro a monte del mulino e, più a valle "la Roja". La peschiera, denominata "della Fossa", era per "uso di casa", mentre la Roja, tra i due mulini, era utilizzata come peschiera da lamprede. Altre tre peschiere erano destinate ad "uso di casa" dei conti



Antica stampa rappresentante Porcia e le sue acque

e, in particolare, due della Colombara, a valle del mulino e una grande "del broilo", cioè dell'orto.

Si devono intendere per peschiere non solo laghetti, ma pure fitte griglie realizzate con assicelle, per catturare i pesci nel corso dei loro spostamenti, poste a valle degli scarichi dei mulini. Quei diritti esclusivi dei feudatari, sui luoghi migliori per l'esercizio della pesca, non avevano impedito alla popolazione di esercitarla con sufficienti risultati.

Altre antiche disposizioni, vigenti a Porcia, testimoniano la vendita del pesce catturato dalla gente sul posto. Nei documenti sono ancora citate le trote, valutate 12 soldi, le lamprede 8, i marsoni 7, le anguille 8, i barboni 7, gli squali 6 e i gamberi 6. I prezzi stabiliti nel periodo di Quaresima erano più alti rispetto al resto dell'anno.



Roggia S. Rocco

Da quel che si legge nei vari documenti si ipotizza l'importanza del consumo del pesce nel passato. Ciò era giustificato oltre che dalla sua abbondanza nel territorio considerato il "paradiso degli stati venti", anche da consistenti regole religiose che obbligavano a mangiar di magro per periodi molto lunghi nel passato durante l'anno.

Le regole antiche si occupavano dei furti del pesce e degli strumenti di pesca e prevedevano sanzioni a chi uccideva il pesce gettando in acqua delle "paste", cioè veleni.

Curiosa la disposizione, del 1535, che impediva di "metter pesce si fresco che salado... al lotto ovvero alla ventura con carte e dadi et simili".

Disposizione che pare non sia stata rispettata storicamente se, ancora diversi secoli dopo, nel secondo dopoguerra del '900, nella zona era ancora in uso l'abitudine di mettere dei pesci come premio nella lotteria.

In particolare si sa che, quando veniva catturato uno storione nel fiume Noncello o nel Meduna, lo si portava a spalla per le fattorie, vendendo biglietti con i numeri del lotto e vinceva il grande pesce chi aveva acquistato il numero estratto nella ruota di Venezia.

IL TORRENTE BÛT

Giuseppe - Adriano Moro

Il torrente But, tradizionalmente indicato come la Bût, è uno dei principali tronchi fluviali del bacino montano del Tagliamento. Il nome del corso d'acqua è antico, indubbiamente di origine pre-romana. Secondo alcuni autori il termine "but" avrebbe il significato di "alveo", legato evidentemente all'ampiezza della piana alluvionale nel suo tratto terminale. È interessante notare che, con una variante locale, esiste un altro Bût sulle Alpi, il torrente Boite, chiamato nel ladino ampezzano "Ra Boite". La coincidenza riguarda anche l'uso dell'articolo femminile. Il legame non deve stupire, dato che le due valli sono state storicamente popolate dalle stesse genti ed il potere amministrativo del municipium di Julium Carnicum, oggi Zuglio, si estendeva fino alla valle del Boite, così come il potere politico del Duca longobardo di Cividale e successivamente del Patriarca di Aquileja. È subito chiaro che parlare di Bût significa affrontare non solo un fiume, ma un importante frammento di sto-

ria della nostra terra. La valle, chiamata correttamente Canal di San Pietro, che taglia le Alpi Carniche da Nord a Sud, fa capo al Passo di Monte Croce Carnico (Mont di Crôs / Plöcken Pass). Lungo quella valle venne tracciata, in tempi non registrati dalla storiografia, un'antichissima strada che collegava l'estremità settentrionale del mare Mediterraneo (il Golfo di Trieste) con l'Europa Centrale. Questa via veniva seguita prima ancora che, in tempi relativamente recenti, gli ingegneri romani costruissero una via *strata* lungo la valle, e prima che un villaggio carnico venisse trasformato nella cittadina di Julium Carnicum. Lungo quella via passava una parte del flusso di ambra proveniente dal mar Baltico, così come il rame, parte del ferro (anche se la via preferenziale per questo bene era il Canal del Ferro). Passavano merci, persone, lingue e culture e continuarono a passare per secoli. Le preziose spezie e sete importate dai mercanti veneziani transitavano lungo la strada del Canal di

San Pietro, alimentando il commercio nelle terre di lingua tedesca ed arricchendo molte famiglie carniche. Per chi sale dalla pianura raggiungere il Bût è facile, basta arrivare a Tolmezzo e seguire le indicazioni verso l'Austria. La prima vista sul torrente si può dare dal ponte "nuovo" di Caneva, che collega il capoluogo carnico alla località di Caneva lungo la strada della Val Tagliamento. Qui



il Bût ha un alveo ampio e ghiaioso, degno dell'interpretazione storica del suo nome. Normalmente il corso d'acqua scorre in piccoli canali attivi, caratterizzati da sequenze di raschi e placide lame, ma quando arriva una piena il Bût diventa furioso, si gonfia ed invade tutto il suo alveo, spostando facilmente enormi quantità di detriti. Per risalire il corso d'acqua ci sono due vie possibili: una si porta sulla riva destra, da Caneva verso Terzo e Zuglio, l'altra è la strada oggi considerata "principale", da Tolmezzo verso Imponzo e Cadunea. La prima strada è quella storica, dove anche i romani realizzarono il loro asse viario (Terzo = terzo miglio), ma il Bût ne rimane lontano, lasciando vedere la parte stabilizzata della sua piana, quella porzione di fondovalle dove le piene eccezionali potevano arrivare, ma senza generare la spianata ghiaiosa dell'alveo di morbida. Il torrente resta sul lato sinistro della valle ed è ben visibile dalla strada nuova. Questo elemento induce a sorridere, considerando come i nostri antenati dall'età del bronzo fino al medioevo avessero preferito il lato sicuro della valle, quello lontano dalle furiose piene del Bût, mentre l'uomo moderno, che ritiene di essere intelligente, abbia scelto il lato pericoloso. Tutto il tratto di Bût che va da Tolmezzo fino a Cadunea è caratterizzato da un alveo veramente ampio, a tratti impressionante, con canali attivi ormai impoveriti dalle derivazioni d'acqua. Il torrente ha la sua portata naturale fra la località Segà di Terzo e Zuglio. Nel mezzo incontriamo il maggiore affluente del Bût: il Chiorsò di Incaroi. Questo importante torrente passa fra Cadunea e Cedar-chis. Qualunque strada sia stata scelta per raggiungere Zuglio, vale la pena fermarsi un attimo sul ponte che attraversa il Bût e fare una visita a questo paese, sotto cui giacciono i resti di Julium Carnicum, centro am-

ministrativo romano della Carnorum Regio, municipium e successivamente sede ecclesiastica importante. Alzando gli occhi alla montagna, verso occidente, si vede infatti torreggiare su un cocuzzolo la pieve di San Pietro, la chiesa madre della Carnia, sede del vicario patriarcale.

Poco a monte del ponte di Zuglio si trova un tratto soggetto a frequenti asciutte, dovute alla presenza di una derivazione. Questa era l'unica discontinuità importante lungo il tratto inferiore del torrente fino ad una decina di anni or sono. Proseguendo verso monte si incontra Arta con le sue terme. Lo stabilimento termale si trova sulla riva destra del Bût e la sua via di accesso permette di gettare ancora uno sguardo sul corso d'acqua, qui dotato di tutta la sua portata. L'alveo è decisamente più stretto rispetto al tratto di valle e la pendenza fa sì che la corrente sia forte ed il flusso turbolento. Rapide e raschi si alternano ora a profonde buche, mentre le lame sono più rare. Tornati sulla strada regionale possiamo proseguire ancora fino a vedere il tormentato versante destro, solcato da calanchi, che corrisponde alla zona di maggiore emersione delle acque sulfuree, il gioiello termale di Arta. Anche dalla strada si percepisce benissimo l'odore di uovo marcio che caratterizza queste acque, quindi si prosegue verso un restringimento, localizzato poco a valle di Noiariis. A monte di questa strettoia l'alveo torna ad ampliarsi. Ancora una volta l'uomo ha preferito usare il lato destro della valle, con i paesi di Noiariis, Priola e Sutrio in alto sopra la piana alluvionale, dove sono stati realizzati dei tratti protetti (*salet/ saleit*) coltivati e falciati.

L'ampiezza dell'alveo è notevole fino all'altezza di Paluzza. Qui il Bût riceve due affluenti: Gladegna e Pontaiba. Il primo scende dalla valle che si in-



sinua fra Zoncolan e Crostis, passando sotto Cercivento, il secondo viene dal lato opposto, scendendo sotto Ligosullo e Treppo per attraversare infine Paluzza.

Da qui ha inizio un tratto particolare del torrente: la *cleve*. Ovvero "la riva" o "la salita". È un tratto dove il Bût precipita lungo una pendenza molto pronunciata, dovuta ad una importante discontinuità geologica. Oltre tutto, in questo tratto il corso d'acqua viene raggiunto da un affluente importante: il Moscardo. Questo torrente non ha una grande importanza dal punto di vista della dimensione del suo bacino, ma è celebre perché rappresenta una delle maggiori colate di detrito attive sulle Alpi. Esiste una leggenda sul Moscardo, come su gran parte dei siti della valle, secondo cui è impossibile fermare la frana fintanto che un dannato, di nome Silverio, sarà costretto a sconvolgere il versante della montagna per scontare la propria pena.



Sopra la ripida salita della cleve si raggiunge Cleulis (il toponimo non è casuale). Qui il Bût cambia completamente aspetto. La valle piega verso Ovest e la pendenza diminuisce in modo incredibile, tanto che il torrente meandreggia come un fiume di bassa pianura. La sua piana alluvionale è coperta da una vasta estensione di ontani, fatto ormai rarissimo sui corsi d'acqua montani delle Alpi Orientali. Questa zona morfologicamente "anomala" precede l'arrivo a Timau ed una importantissima confluenza. È poco a monte dell'abitato che nel Bût arrivano le acque del Fontanon di Timau, la più importante sorgente carsica della Carnia. Non sfugge la somiglianza fra due nomi di grandi sorgenti carsiche: Timau e Timavo. In effetti, i Romani chiamavano questo Timavus Carnicus, analogamente al Timavus di San Giovanni di Duino. L'idronimo evidentemente non è latino e probabilmente collegato a qualche termine pre-romano che indica grandi sorgenti che sgorgano dalla roccia.

Il Fontanon è una sorgente veramente affascinante, oltre a fornire gran parte della portata del Bût, è

circondato da leggende nate nella notte dei tempi e conserva ancora molti segreti per gli studiosi dell'idrologia carsica. Sopra il Fontanon si alza il Gamspitz, un elegante e slanciato contrafforte della Creta di Timau, dalle pareti vertiginose. Il nome del picco ci ricorda che Timau è un paese di confine, fra la Carnia e la Carinzia, ovvero fra le due anime dell'antica terra dei Carni, quella latinizzata e quella germanizzata. Ancora oggi in paese si usa una parlata simile al tedesco, ma fortemente influenzata dal friulano carnico.

Oltre il Fontanon il Bût perde la sua maestosità. Molti ritengono che non si possa parlare di Bût a monte del Fontanon e preferiscono usare il nome di Rio di Cjaula. Questo è in effetti il nome del principale fra i tre rii che formano il Bût propriamente detto. La strada abbandona il fondovalle per alzarsi rapidamente verso il passo. Si getta ancora uno sguardo sul corso d'acqua superando la galleria paramassi e raggiungendo l'area dei Laghetti, poi i tornanti portano su, lontano dai rii e verso le bastionate calcaree del Pal Piccolo e della Creta di Collinetta, fra cui si apre il valico.

Il Bût ospita una fauna ittica caratteristica dei corsi d'acqua montani. Dovunque sono presenti i Salmonidi, in particolare la trota marmorata che è risultata ben diffusa fra Tolmezzo e Paluzza. A monte della *cleve* nemmeno l'ombra di un ibrido, si trova solo trota fario, purtroppo di origine atlantica. Un tempo celebre per la presenza del temolo, il Bût ha visto scomparire lentamente questa specie nel suo tratto inferiore e medio, ma ora l'ETP sta mettendo in atto un programma di reintroduzione e salvaguardia speciale per questo bellissimo pesce (si veda quanto riportato su Pesca e Ambiente nel 2011). Un'altra specie molto diffusa è ovviamente lo scazzone, mentre più rari sono i Ciprinidi. Fra Tolmezzo e Cerdarchis si trovano frequentemente le sanguinerole, talvolta barbi e qualche vairone.

Alla fine di quest'articolo mi permetto una nota personale. È stato bello raccontare le caratteristiche di questo interessante corso d'acqua, e l'occasione di descriverne il suo percorso mi ha piacevolmente richiamato alla mente i momenti trascorsi lungo quel fiume per la preparazione della mia tesi di laurea e il ricordo del prof. Mario Specchi, che con sapienza mi guidò durante quegli studi.





Le vostre catture



Claudio Ribelli
trota Marmorata - 2200 g - 60 cm
torrente Degano



Antonino De Conti
trota Iridea - 2500 g - 64 cm
fiume Taglio



Ettore Gorza
trota Iridea - 4350 g - 70 cm
fiume Strangolino



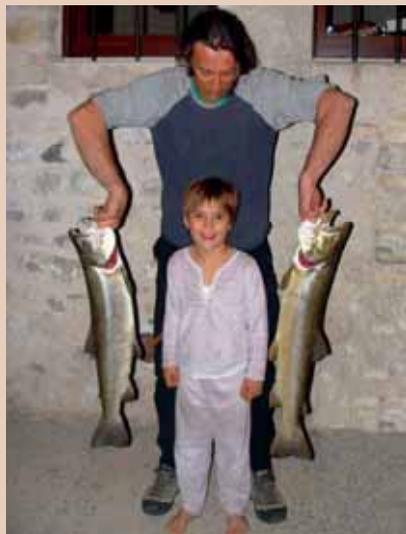
Alessandro Pinzani
trota Fario - 7500 g - 85 cm
lago Cave del Predil



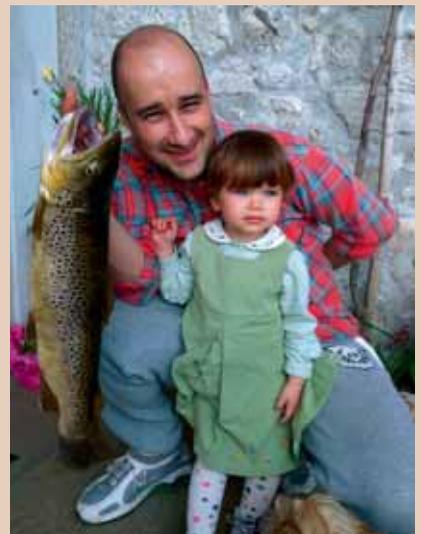
Francesco Polano
trota Fario - 2000 g
lago di Barcis



Fabrizio Spizzo
trota Marmorata - 3600 g - 71 cm



Lorenzo Buttazoni
trota Marmorata - 75 cm
e ibrido Marmorata - 82 cm
torrente Leale



Vincenzo Cassan
trota Fario - 1900 g - 54 cm
torrente Meduna

